



Premio Bg

Rivoluzione russa
i personaggi
di Davide Orecchio

a pagina 12 **Morandi**

PREMIO BERGAMO DI NARRATIVA I FINALISTI/2

La Storia in gioco

I personaggi reinventati
della Rivoluzione russa
«L'umanità crede alle favole»

di **Daniela Morandi**

Suo «padre è la rivoluzione», ma lui non si sente un rivoluzionario. Se ci fosse una rivolta non si metterebbe a capo, ma «parteciperei e probabilmente ne sarei vittima. Mi piacerebbe stare accanto a Rosa Luxemburg o a Martov, figure storicamente sconfitte dalle rivoluzioni, e a quelli che tengono alla vittoria dell'uguaglianza e della libertà», dichiara Davide Orecchio. Autore di «Mio padre la rivoluzione», edito **minimum fax**, è tra i finalisti del Premio Nazionale Narrativa Bergamo. Il suo libro, presentato oggi alla biblioteca Tiraboschi alle 18, è complesso per scrittura e temi trattati: si parte dalla Rivoluzione russa, il cui centenario è stato l'incipit per scriverlo, per poi ragionare di coscienza e conoscenza storica. È complesso perché si riferisce a personaggi e fatti, reinventandoli. Un esempio, Trockij è ancora vivo nel 1956 e cerca di scrivere una riflessione sul XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. È un libro complesso perché «cerco di dare un volto al tempo storico», dice Orecchio, che paragona ogni anno a dei fiori: il 1917 è un garofano e il 1956 un biancospino. Ma questo tempo storico in copertina diventa un soldato dal naso rosso da clown. «È un'idea dei grafici — spiega —. Nel soldato si vede il doppio volto della storia e di questa storia. Nel naso rosso se ne rintraccia non l'aspetto comico, ma quello terribile, quando le promesse diventano violenza».

Lei scrive «la storia è crudele, l'umanità crede alle favole». Per questo l'ha riscritta inserendo biografie impossibili?

«Quella citazione era riferita al ruolo di Stalin nell'immaginario della sinistra. Nell'ingiustizia del mito staliniano si r intrecciano tante ragioni del libro e dei suoi personaggi, come Trockij, che in maniera immaginaria è ancora vivo dopo dieci anni dal suo assassinio e non si capacita della vittoria di Stalin. Il libro racconta la Rivoluzione russa e il comunismo a cento an-

ni dal 1917, deve misurarsi con il mito e con la coscienza storica».

Sembra averlo scritto come uno storico che ha spulciato tra gli archivi.

«Ho usato fonti note, aggiornandole. Ho messo la letteratura al servizio della storia per farla parlare e per riraccontare come è andata, con l'uso di narrazioni inverosimili. In Italia di solito si rimuove ciò che si è stati, lavorare su questi temi è un modo per non rimuovere. Ho scritto una lettera alla rivoluzione».

Questo libro che effetto avrà in un futuro prossimo?

«Non saprei, a me interessano alcuni aspetti utopici: un bisogno di liberazione e di progresso, che portarono in piazza gli operai nel 1917 e a Città del Messico nel 2006. Mi interessano le ragioni della sinistra, che a cent'anni devono avere altri modi per farsi valere».

Sembra che non sia avvenuto visti i risultati elettorali.

«La fotografia della sinistra è impietosa. Se larghe fasce sociali votavano a sinistra e ora per M5S o Lega, vuol dire che la sinistra ha smesso di fare la sinistra e bisogna che ritorni a farlo».

Per titolo «Mio padre la rivoluzione». Lei è un rivoluzionario?

«No, sono figlio del mio tempo. Il titolo si riferisce a mio padre, perché pensando alla rivoluzione istintivamente mi è venuto in mente lui, vista la sua biografia, descritta in un capitolo del libro. Nella mia archeologia familiare rappresenta il fascismo, la resistenza, avendo vissuto pienamente la storia del secolo scorso».

Nel libro si ritrovano citazioni, testimonianze, biografie surreali e reali. Come lei riporta, può essere paragonato a «un lago che mescola storie, rivoluzioni...l'amalgama del padre e del figlio»?

«Il passato e il presente non sono distaccati, ma nella memoria sedimentano come un presente continuo».

Nel capitolo «Cast» riporta diverse citazioni da Marx a Lenin, da Trockij a Stalin, da Giolitti a Fitzpatrick. Cosa rappresenta que-

La vicenda



● Davide Orecchio, classe 1969, ha esordito nella narrativa nel 2011 con le biografie reali e immaginarie di «Città distrutte»

● Ha pubblicato il romanzo «Stati di grazia» nel 2014, finalista al Premio Bergamo e l'opera «Mio padre la rivoluzione» del 2017. Scrive sul blog letterario Nazione Indiana e suoi racconti sono apparsi sulla rivista Nuovi Argomenti. Lo scrittore incontrerà il pubblico alle 18 in biblioteca Tiraboschi. L'incontro è moderato da Adriana Lorenzi

sto cast e con quale criterio l'ha selezionato?

«È il momento in cui la fantasia fa un passo indietro. Sono citazioni usate per orientarmi e orientare il lettore. C'è un momento in cui si smette di giocare con la storia e si deve ricordare come sono andate le cose. Le ho scelte seguendo un criterio narrativo, uno cronologico,

per capire come nel tempo la rivoluzione è stata vissuta, sognata, fantasticata, realizzata, sviata e deformata. Infine, ce n'è uno interpretativo, per far emergere le voci degli storici, che hanno evidenziato gli aspetti aberranti del regime staliniano, e degli sconfitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore
Davide Orecchio, classe 1969, nato a Roma, dove vive e lavora, è storico di formazione. È finalista al Premio Bergamo con l'opera «Mio padre la rivoluzione» edito da **minimum fax**

Ho messo la letteratura al servizio della storia per farla parlare con l'uso di narrazioni inverosimili

